

# I Boc all'epilogo in gioco 460 milioni

*Stefano: pronti a tutto, ma fiduciosi nella magistratura*

di Michele MONTEMURRO

Pronti a tutto, a qualsiasi sentenza ma con profonda «fiducia» nella magistratura. Il sindaco Ippazio Stefano ieri pomeriggio ha indetto una conferenza stampa a Palazzo di Città per spiegare ai tarantini il percorso effettuato prima di arrivare all'ultimo grado di giudizio della vicenda Boc: il prestito di 250 milioni effettuato dall'ex Banca Opi al Comune di Taranto nel 2004.

Martedì a Roma è fissata l'udienza della Corte Suprema di Cassazione che si esprimerà su quella che è probabilmente la vicenda giudiziaria più importante che riguarda i tarantini, in quanto se l'orientamento dei magistrati non dovesse essere quello già espresso nelle due sentenze precedenti, non si dovrebbe ignorare il rischio di un dissesto-bis. Nella peggiore delle ipotesi, appunto, Intesa Sanpaolo, che ha rilevato quella che inizialmente era Banca Opi, poi Banca Biis, se dovesse avere ragione si ritroverebbe ad esigere circa 460 milioni di euro dal Comune di Taranto: il quantitativo del prestito erogato più gli eventuali interessi.

Stefano ha fatto sapere che il Comune in questi anni ha risparmiato e ha messo da parte un "tesoretto" di 100 milioni di euro: un avanzo di bilancio vin-

colato. In totale, però, la disponibilità totale dell'ente sarebbe di poco più di 170 milioni, perché altri 70 milioni sono nelle disponibilità dell'Organo straordinario di liquidazione (44 milioni) e di Intesa Sanpaolo (26 milioni più interessi), soldi che la banca deve rendere al Comune.

«Siamo fiduciosi ma se dovesse andare male mi augurerei che non ci costringano a pagare pure gli interessi», è stato il commento del sindaco. In questo caso il Comune si ritroverebbe a pagare una cifra tra i 200 e i 250 milioni, di cui 170 milioni sarebbero già nelle sue disponibilità. Diversamente, nella peggiore delle ipotesi, il passivo sarebbe di circa 290 milioni di euro e si rischierebbe un dissesto bis che, proprio da Palazzo di Città, ritengono essere una strada non conveniente per la stessa banca. Se Intesa Sanpaolo dovesse esigere subito il suo credito, rischierebbe infatti di attendere altri dieci anni in caso di dissesto, pertanto in quel caso gli amministratori comunali auspicano una mediazione, che in questi anni non è andata a buon fine.

Il sindaco, affiancato dal suo vice Lucio Lonoce, dall'assessore Gionatan Scasciamacchia e dal segretario generale Eugenio Di Carlo, ha spiegato tutta la

storia del contenzioso. «La banca nel 2004 si è proposta come tutor del Comune, offrendo 250 milioni di euro che sono serviti anche per coprire i 142 milioni di debiti che il Comune aveva. I restanti 108 milioni - ha detto il sindaco - erano destinati a spese di investimento. Il commissario Blonda nel 2006 ha sospeso il pagamento delle rate alla banca perché non poteva pagare gli stipendi. Poi c'è stata una transazione con l'Osl per 25 milioni. La banca inoltre ha voluto gli interessi, la Osl ha precisato che era competenza sua trattare e noi abbiamo fatto ricorso al capo dello Stato per chiarire le competenze, ma non abbiamo ricevuto risposta, allora ci siamo rivolti alla magistratura. Nel 2009 la prima sentenza ha decretato la nullità del contratto e nel 2012 Corte di Appello di Lecce, sezione distaccata di Taranto, ha sostanzialmente confermato il primo grado». Il sindaco ha dunque sottolineato quanto scritto dai magistrati durante le prime sentenze, che «il contratto è stato stipulato con dolo e non ha consentito al Comune di andare avanti», con la conseguente dichiarazione di dissesto, e che non poteva essere firmato da un solo dirigente. A difendere il Comune di Taranto sono gli avvocati Pasquale Annicchiarico, Ida Maria Dentamaro e Angelo Bracciadieta.

